

Bruno Marolo

Dopo l'11 settembre gli Usa hanno un esecutivo fantasma: 100 superburocrati si alternano per essere in grado di fronteggiare un attacco nucleare

In bunker segreti lavora il governo ombra di Bush

WASHINGTON Il dottor Stranamore è tra noi. Gli Stati Uniti hanno un governo fantasma. Rintanati in due caverne dalle porte di acciaio, decine di alti funzionari si preparano in segreto per l'ora dell'apocalisse. Se i terroristi dovessero distruggere Washington con un ordigno nucleare, una struttura sotterranea garantirebbe la continuità delle istituzioni. Il rischio per la verità sembra remoto, ma il presidente George Bush non ha avuto dubbi. L'11 settembre, mentre a Washington bruciava il Pentagono ed egli era in volo verso un rifugio nel Nebraska, ha attivato le misure di emergenza per la guerra atomica.

L'esistenza di una «burocrazia del bunker», rivelata dal Washington Post, è stata confermata dalla Casa Bianca all'agenzia Associated Press. Il governo ha chiesto di tacere i nomi dei funzionari incaricati della missione e delle due località in cui si nascondono. Ma è un segreto di Pulcinella: gli abitanti hanno notato l'intenso traffico di elicotteri e i frequenti sorvoli dell'aviazione militare. Le misure di emergenza dovevano durare pochi giorni ma Bush ha deciso di renderle permanenti. Da 75 a 100 persone, distaccate da tutti i ministeri, si alternano ogni tre mesi nei sotterranei. Second-

do le disposizioni del presidente nemmeno le famiglie dovrebbero sapere dove si trovano. Se Washington fosse distrutta, il loro compito sarebbe di assicurare la continuità nella distribuzione di acqua e viveri, ripristinare le comunicazioni, organizzare i soccorsi, impedire tumulti e saccheggi, e rimettere in funzione l'apparato governativo. Gli ordini sarebbero dati direttamente da Bush oppure, se egli fosse ucciso, dal vicepresidente Dick Cheney, che ha trascorso la maggior parte degli ultimi cinque mesi in una base segreta fuori dalla capitale.

«Prendiamo molto sul serio questa situazione - ha dichiarato al Washington Post Joseph Hagin, capo di gabinetto aggiunto della Casa Bianca - e facciamo tutto il possibile per garantire la continuità. Se fosse usata contro di noi un'arma di sterminio, il governo federale sarebbe in grado di svolgere le mansioni essenziali e preparare la risposta». Subito dopo l'attacco alcuni ministri si erano spostati nei bunker, ma sono rientrati nei loro uffici nel giro di qualche giorno.



Il presidente Americano George W. Bush

no. La Casa Bianca è rappresentata «ad un livello alto, ma inferiore a quello di capo di gabinetto o consigliere per la sicurezza nazionale».

Secondo i servizi americani Osama Bin Laden ha cercato di procurarsi un ordigno nucleare ma non c'è riuscito. Anche i suoi tentativi di ottenere armi chimiche o batteriologiche sono falliti. Tuttavia il presidente Bush è convinto che la minaccia non deva essere sottovalutata. Il suo incubo è l'eventualità di una collaborazione fra i terroristi e i tre paesi che egli chiama «asse del male»: Irak, Iran e Corea del nord.

Le caverne del dottor Stranamore, allestite negli anni in cui era presidente Dwight Eisenhower, erano destinate ad ospitare le strutture essenziali del governo, del Congresso e della magistratura in caso di guerra nucleare con l'Unione Sovietica. Finita la guerra fredda, alcune sono diventate attrazioni turistiche: ai visitatori vengono mostrate le porte d'acciaio spesse trenta centimetri, a prova di radiazioni, e i locali ricavati dalle

grotte sulle montagne a ovest di Washington.

Da quei giorni lontani, molta acqua è passata sotto i ponti del Potomac, il fiume che scende alla capitale dalle vette su cui erano stati preparati i rifugi per l'ultima resistenza. I piani il governo nel bunker sono stati aggiornati per l'ultima volta dal presidente Ronald Reagan. I funzionari dell'amministrazione fantasma di George Bush hanno trovato telefoni a disco, televisori in bianco e nero, computer superati da diverse generazioni con i quali era impossibile stabilire un collegamento con il sistema informatico della Casa Bianca e dei ministeri.

Forse anche per questo motivo il presidente insiste perché il Congresso gli metta a disposizione fondi riservati, da spendere fuori bilancio. Da settembre a oggi gli impianti nei bunker sono stati riparati, i computer sostituiti, le comunicazioni migliorate. Sono state predisposte scorte di acqua, viveri, combustibile e medicinali. Tom Ridge, l'ex governatore della Pennsylvania nominato da Bush «zar dell'antiterrorismo», ha avuto l'incarico di «prendere le misure per assicurare la continuità del governo federale nel caso di un attacco terroristico che minacci la sicurezza del vertice». La guerra, secondo Bush, è appena cominciata. Il peggio potrebbe ancora avvenire.

Guerra nei campi profughi: 9 morti, due sono bambini

Sharon crolla nei sondaggi. La maggioranza degli israeliani insoddisfatta della linea del governo

Umberto De Giovannangeli

Mussa al Talaqa aveva sette anni. Mussa, raccontano in lacrime i genitori, era un bambino vivace a cui piaceva moltissimo giocare al calcio. Mussa stava giocando davanti a casa sua, in un villaggio al valico di Erez (nel nord della Striscia di Gaza) quando è stato colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani. Maria Abu Surieh aveva otto anni. Viveva nel campo profughi di Jenin, da giorni teatro di una vasta operazione militare di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. Maria, denunciano fonti palestinesi, è stata uccisa da un mitragliamento israeliano mentre si trovava alla finestra della sua abitazione. Mussa, Maria, sono le ultime vittime innocenti di una sporca guerra che si trascina da oltre 17 mesi. Una guerra che ha provocato oltre 1300 morti, e tra essi 250 tra bambini e adolescenti, palestinesi e israeliani.

Per il secondo giorno consecutivo, si combatte a Balata e nel campo profughi di Jenin. Si combatte e si muore. A Balata gli scontri scoppiano nel centro del campo profughi, dove miliziani palestinesi continuano un'acerrima resistenza, anche se il grosso è ripiegato a Nablus. Il primo ad essere ucciso è un agente delle forze di sicurezza, Abdelrahim Seif. In un momento di relativa calma, migliaia di persone si radunano per i funerali di alcuni dei palestinesi uccisi. Il dolore si trasforma in rabbia, la rabbia in un grido che prorompe da migliaia di voci: «Vendetta, vendetta» rivolto a quei soldati, simbolo di oppressione, che hanno completato l'occupazione di Balata.

Ma gli scontri più violenti esplodono nel campo profughi di Jenin, roccaforte dei movimenti integralisti palestinesi. Nella battaglia di Jenin,



Soldati delle forze di sicurezza palestinese durante uno scontro con gli israeliani

Israele impiega i paracadutisti e le unità scelte della brigata «Golani», i reparti di élite dell'esercito. Si combatte casa per casa, nei viottoli e tra le baracche del campo. Gli elicotteri «Apache» coprono con raffiche di mitragliatrice l'attacco della fanteria, sostenuto anche da mezzi corazzati. I miliziani palestinesi rispondono con il fuoco dei kalashnikov e dei fucili M-16, mentre dai minareti i muezzin incitano la popolazione a resistere. Sul terreno restano i corpi senza vita di Luay Dabaya, 16 anni, e Khaled Jalem, 19. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora: i morti sono dieci - nove palestinesi e un soldato israeliano - oltre cinquanta i feriti. Da Ramallah prende la parola Yasser Arafat per lanciare un pressante appello alla Comunità internazionale: «Chiedo al mondo intero - dice Arafat ai giornalisti che assiepano il

suo quartier generale - di agire rapidamente prima che l'intera regione mediorientale sprofondi nel caos».

Ma il caos già regna sovrano a Balata, Jenin, nell'intera Cisgiordania stretta nella morsa di Tsahal. Le operazioni in corso, ammette il generale Gershon Yitzhak, comandante delle forze d'Israele in Cisgiordania, sono tra le più difficili intraprese dall'inizio della nuova Intifada. Uno degli obiettivi perseguiti, spiega il generale, consiste nel dimostrare agli estremisti che non possono contare su alcun rifugio sicuro. «Anche dopo che ne saremo andati - avverte l'alto ufficiale israeliano - continueremo a tenere d'occhio quei campi, che per il terrorismo costituiscono una base». Ma i dubbi sull'efficacia dell'operazione serpeggiano anche tra gli alti gradi dell'esercito che, sotto la copertura dell'anonimato,

Storia dei campi «irriducibili»

Per Israele sono «santuari del terrorismo palestinese da espugnare». Per i leader dell'Intifada sono le trincee più avanzate della resistenza all'occupazione sionista. Di certo, i campi di Balata (22mila profughi) e Jenin (15mila), che già durante la prima Intifada (1987-93) si erano guadagnati sul campo la fama di «irriducibili», sono divenuti negli ultimi mesi una spina nel fianco d'Israele, sia per la sanguinosa ondata di attentati suicidi nelle città dello Stato ebraico sia per gli agguati a coloni e soldati nei Territori occupati. Dal campo profughi di Jenin, sostengono i servizi di sicurezza israeliani, sono partiti buona parte dei 64 kamikaze palestinesi che nei mesi scorsi hanno ucciso decine di civili israeliani. «In questo e in altri campi profughi - ammette Mohammed Naban, responsabile per le relazioni con la stampa del servizio di sicurezza preventiva dell'Anp - sono sgraditi anche i poliziotti dell'Autorità palestinese». A Balata, confermano fonti palestinesi, vivono decine di miliziani e simpatizzanti dei «Martiri di Al-Aqsa», il gruppo di fuoco che ha rivendicato gran parte dei più recenti agguati in cui sono rimasti uccisi diversi soldati israeliani. Da Balata sono peraltro partite in più occasioni violente manifestazioni di protesta contro il municipio di Nablus, asservito - secondo i profughi - alle famiglie più ricche e potenti della città.

u.d.g.

l'intervista

Hassan Khader

«Ho visto soldati picchiare con i calci dei mitra donne e bambini. Ho sentito con le mie orecchie ufficiali che esortavano i loro subalterni a "spaccare le ossa ai maledetti arabi". Non è stata un'operazione antiterrorismo, a Balata gli israeliani hanno scritto una delle pagine più vergognose della guerra scatenata contro il popolo palestinese». Hassan Khader è uno dei più autorevoli esponenti del Consiglio legislativo palestinese, uno dei pochi che ha scelto di continuare a vivere in un campo profughi: quello di Balata. La sua è anche una testimonianza diretta di un'operazione militare in grande stile condotta a più riprese dall'esercito israeliano nel più popolato campo profughi della Cisgiordania: «In questo modo - sottolinea Hassan - hanno solo alimentato altro odio nei confronti di Israele». Le sue parole sono interrotte più volte da lunghi silenzi. Fa fatica Hassan Khader a riportare alla memoria «l'inferno da cui sono riuscito a fuggire per miracolo». A Balata si continua a

combattere e a morire: «L'esercito israeliano - dice Khader - ha praticamente occupato Balata. Si comportano come invasori, hanno issato la bandiera con la stella di Davide su decine di edifici, continuano a rastrellare casa per casa. Ci ammazzano i giovani, costringono alla fuga tante famiglie, ma la nostra gente non permetterà loro di uscire indenni dal campo». E sul piano politico, l'esponente dell'Anp non ha dubbi: «Gli attacchi contro i campi profughi - dice - sono la risposta di Ariel

Israele tiene in ostaggio 22mila persone. È una delle pagine più nere di questa guerra

Sharon al piano di pace saudita». Racconta scene di guerra, Hassan, ma anche l'orgoglio di uomini, donne, bambini che «hanno resistito, che non si sono piegati agli aggressori. L'intero popolo palestinese si rispecchia nella resistenza di Balata. Sharon s'illude se pensa di poter ridurre al silenzio. Combatteremo per i nostri diritti, fino alla vittoria».

Cosa ha vissuto e continua a vivere Balata?

«Una delle pagine più terribili della guerra scatenata da Israele nei Territori. Per ore e ore 22mila persone sono state ostaggio dei soldati israeliani. Hanno distrutto case, sfondato muri, alla ricerca, gridavano, degli "sporchi terroristi". Ma per loro ogni palestinese di Balata era uno "sporco terrorista" da colpire, umiliare. Eliminare».

Israele ribatte che Balata è una roccaforte delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», la milizia che ha rivendicato numerosi attentati.

«Erano dei pericolosi terroristi i

bambini e le donne picchiate selvaggiamente? E poi, c'è differenza tra attaccare civili inermi in territorio israeliano ed esercitare il diritto alla resistenza, anche armata, contro le forze di occupazione. Questo diritto è contemplato anche da Convenzioni internazionali come quella di Ginevra».

Perché a suo avviso, Ariel Sharon ha deciso di agire contro i campi profughi in Cisgiordania?

«Per affossare il piano di pace saudita. Sharon non vuole la pace, una pace giusta fondata sul ritiro israeliano dai territori arabi occupati nel '67, Sharon pretende la nostra capitolazione. Ogni volta che sembra riaprirsi uno spiraglio diplomatico, Sharon lo richiude a forza. Vuole umiliarci, distruggere la dirigenza palestinese, per poi trattare alle sue condizioni una pseudo-pace».

Insisto: l'intelligenza israeliana sostiene che è da Balata che sono partiti i kamikaze che hanno compiuto diversi

attentati suicidi nello Stato ebraico.

«È tutto da provare e comunque nessuna legge al mondo permette a Israele di erigersi non solo a giudice ma a giustiziere eliminando quelli che ritiene presunti terroristi, senza sottoporli a processo o presentare prove della loro colpevolezza. Ma a Balata è avvenuto qualcosa di ancor più grave, se è possibile: in nome della lotta al terrorismo, gli israeliani hanno attaccato 22mila persone, hanno distrutto case, minato edifici pubblici, ucciso e ferito persone che nulla avevano a che fare con le milizie di resistenza, impedito alle ambulanze di prestare soccorso. Per loro era un covo di terroristi anche l'ufficio delle Nazioni Unite per i rifugiati praticamente distrutto dai soldati israeliani. Un comportamento vergognoso, intimidatorio, denunciato anche dagli Usa e da Kofi Annan».

Ed ora?

«Da Balata è impossibile credere alla pace. È impossibile pensare che chi ha deciso questa operazione mili-

tare, chi sembra comprendere solo il linguaggio della forza possa ascoltare le ragioni di un popolo in lotta per la propria libertà. Ci vorrebbe un intervento internazionale, l'invio di osservatori Onu nei Territori, l'assunzione piena da parte degli Usa del piano saudita. Ma questa è solo un'illusione. Il presente per noi è oppressione ma anche resistenza. Non ci arrenderemo, questo è certo».

Qual è la vita dei bambini a Balata?

Come è possibile credere alla pace quando ogni giorno subisci l'aggressione militare degli israeliani?

«Abbiamo cercato di realizzare strutture che potessero farli sentire in qualche modo eguali ai bambini di tutti il mondo: asili, campi giochi, scuole, centri di assistenza. Ma poi i bombardamenti, i carri armati, la repressione rigettano i bambini nell'inferno della guerra. Molti restano traumatizzati, altri crescono nel mito del martire che vendica i loro fratelli o amici uccisi dagli israeliani».

Ma dall'altra parte della barriera vi sono altri bambini traumatizzati dai ripetuti attentati dei kamikaze palestinesi.

«Per questo dobbiamo spezzare la spirale di sangue. Ma ciò è possibile solo se si riapre una prospettiva negoziale, se Israele pone fine all'aggressione, se rida libertà di movimento ad Arafat. Fuori dalla politica e dal negoziato c'è solo spazio per le armi. E di fronte all'aggressione israeliana le armi serviranno a difendere la nostra gente».

u.d.g.

(ha collaborato Osama Hamlan)